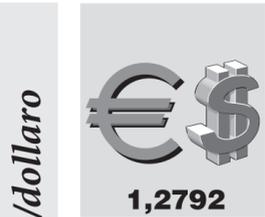
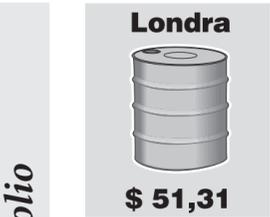


USA, IL CARO PETROLIO FRENA LA CRESCITA



MILANO L'economia statunitense continua a mostrare segni di una crescita diffusa nell'insieme del paese, anche se cominciano ad emergere i primi effetti del caro greggio sulla spesa delle imprese e delle famiglie. Questa la fotografia colta dalla Federal Reserve attraverso il Beige book, rapporto congiunturale condotto a settembre e inizio ottobre.

«L'attività economica ha continuato a espandersi» nella maggior parte dei distretti monitorati, ha rilevato la Fed anche se «le imprese nella maggior parte dei distretti hanno continuato a esprimere timori sui crescenti costi petroliferi e di altre materie prime». Il rapporto, che nell'edizione pubblicata ieri è stato redatto dalla banca della riserva federale di Chicago su dati raccolti prima del 18 ottobre, evidenzia tuttavia che i

maggiori prezzi petroliferi non hanno alimentato effetti inflattivi e che gli incrementi di salari e prezzi al dettaglio «sono stati generalmente moderati».

Complessivamente, l'attività economica ha mostrato un andamento disomogeneo per aree e settori, con la crescita più marcata registrata nei distretti di Richmond e Dallas e una crescita più lenta in distretti come New York, Cleveland e St. Louis. Altri distretti, come Boston, Philadelphia, Chicago, Minneapolis e Kansas City, hanno registrato una crescita in linea con il periodo precedente. Contrastanti anche i dati sull'andamento della spesa al consumo, condizionata anche dalle ormai imminenti elezioni presidenziali, a fronte, invece, di un andamento più solido della spesa delle imprese.

Mistero Buffo 2.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Mistero Buffo 2.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

30 novembre, sciopero generale

Stop di 4 ore dei lavoratori. Cgil, Cisl e Uil: contro la Finanziaria, per lo sviluppo

Felicia Masocco

ROMA Si farà martedì 30 novembre il quinto sciopero generale contro il governo Berlusconi. È il secondo dall'inizio dell'anno ed è la risposta di Cgil, Cisl e Uil ad una manovra economica giudicata «iniqua e sbagliata», «inadatta» a far fronte alla crisi del paese e a mettere le basi per una prospettiva di sviluppo. Lo stop sarà di quattro ore per tutte le categorie e sarà articolato su base territoriale. Per lo stesso giorno si fermerà anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, e uguale minaccia viene dalla Cisl. Il 3 dicembre toccherà invece alla Cub, la confederazione dei sindacati di base.

La manovra economica è da cambiare, la mobilitazione del mondo del lavoro chiede questo. Le confederazioni dicono che il ricorso alla più pesante delle forme di lotta si è imposto per «l'indisponibilità e l'insensibilità» del governo a prendere in considerazione le ragioni della vasta platea di cittadini che il sindacato rappresenta. E come se non ci fossero. Se il ministro dell'Economia avesse mantenuto l'impegno di convocare i due tavoli, le due sedi confronto con le parti sociali sulla politica dei redditi e la competitività, Cgil, Cisl e Uil avrebbero detto che il taglio delle tasse con il quale il premier si ripropone di imbonire l'elettorato, non solo non è opportuno in una fase come questa, ma è anche iniquo. Perché cancella il criterio della progressività della tassazione e, fatti due conti, finisce per pre-

miare i redditi alti e molto alti «mentre si diffonde una preoccupante riduzione del potere d'acquisto dei redditi medio bassi». Per questo il Welfare va mantenuto e non smantellato. E bisogna investire sul Mezzogiorno.

Ma quei tavoli non ci sono, come non ci sono mai stati neanche gli undici tavoli promessi l'anno scorso dopo il Dpef. «Un'occasione sprecata», «il governo ha costretto il movimento sindacale ad una risposta di mobilitazione unitaria», dice Pierpaolo Baretta segretario confederale della Cisl. Il sindacato di Pezzotta è sempre stato il più riluttante ad agitare lo spettro della lotta senza prima aver praticato la via del confronto. Ora anche la Cisl è convinta, lo sciopero ha avuto una gestazione lunga, ma è unitario. E questo è l'altro aspetto importante della mobilitazione.

Dopo l'appuntamento mancato con Confindustria, alla metà di luglio, quando la Cgil lasciò viale dell'Astronomia perché la stavano mettendo davanti al fatto compiuto sulla revisione del modello contrattuale, sono state setti-



I segretari di Cisl, Cgil e Uil, Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti. Foto di Di Meo-Delta/Ansa

mane e mesi di gelo tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Il governo li ha rimessi insieme anche se ancora qualche giorno fa il sottosegretario Maurizio Sacconi si diceva convinto che Cisl e Uil non avrebbero fatto scioperi «politici». Il fatto è che a questo esecutivo i sindacati piacciono soltanto divisi come insegnano le vicende dell'articolo 18 (derubricato finanche da Confindustria che ha lasciato solo il ministro Maroni ad insistere sui licenziamenti facili) o il Patto dell'Italia, cui un emendamento di Forza Italia (fatto proprio dal premier) ha dato il colpo di grazia proponendo che il taglio delle tasse venga finanziato anche con i 750 milioni di euro che dovrebbero servire per la riforma degli ammortizzatori sociali.

Lo sciopero non è politico, con buona pace di Sacconi poggia su una piattaforma espressione del più tradizionale dei metodi sindacali. Poco meno di tre pagine zeppe di buone ragioni per scioperare, e di proposte con annesse indicazioni di finanziamento.

La dialettica tra i sindacati ha avuto uno sbocco unitario, «è importante

che ci sia un giudizio comune di Cgil, Cisl e Uil di critica forte alla Finanziaria e alle scelte del governo - commenta il leader della Cgil Guglielmo Epifani -. È importante che insieme indichiamo le nostre proposte per cambiare le scelte della manovra e naturalmente è importante che ci sia stata una convergenza nell'indicare questo sciopero generale». La decisione di oggi «premia la determinazione nella ricerca di un consenso unitario e questo rende il sindacato tutto e i lavoratori più forti». Un «buon documento» anche per Baretta «una convergenza di livello - lo definisce - che non indugia solo sugli aspetti negativi della manovra, ma insiste sulla necessità di scegliere come Paese una linea che metta insieme rigorosamente risanamento e sviluppo». Far sentire la voce dei lavoratori e dei pensionati «è l'unica strada», per il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi. «Credo che sarà uno sciopero molto partecipato perché il livello di insoddisfazione delle persone rispetto al reddito, al potere d'acquisto e alla possibilità dei giovani di avere un lavoro di qualità e non precario è molto alto».

Sono tutti convinti, tranne Sacconi: «Lo sciopero per la sua natura preventiva, si iscrive nella logica del conflitto pregiudiziale proprio della Cgil, che finirà inevitabilmente per egemonizzarlo», afferma il sottosegretario in modo un po' irrispettoso verso Cisl e Uil. Quanto al ministro Maroni, sceglie la linea dura: «Lo sciopero non bloccherà la Finanziaria». Insomma, il governo indisponibile era e indisponibile resta.

il documento delle confederazioni

«L'Italia riduca le spese militari»

«Iniqua, sbagliata, inadatta»: per il sindacato la manovra del governo non serve a fronteggiare la crisi

ROMA Questi in sintesi i giudizi sulla manovra e le proposte dei sindacati contenuti nel documento unitario di Cgil, Cisl e Uil.

LA MANOVRA - La Legge finanziaria 2005 è ingiusta, sbagliata e inadatta a rispondere alle esigenze del paese. Il governo deve modificarla radicalmente e avviare un confronto col sindacato sulle seguenti priorità: la piena occupazione ed il lavoro di qualità, il rafforzamento del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, il rilancio dell'economia, la difesa e la qualificazione dello stato sociale.

EVASIONE - Serve una vera lotta all'evasione fiscale. Una armonizzazione europea

delle aliquote sulle rendite finanziarie e la riduzione delle spese militari.

TASSE - No a ipotesi di tagli fiscali indiscriminati e alla eliminazione della progressività delle imposte. La riforma fiscale in discussione è inutile e sbagliata e va ritirata.

REDDITI - Serve una nuova politica dei redditi che rafforzi il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro e la destinazione di una quota del pil alle pensioni da definire periodicamente ed una politica fiscale realmente redistributiva, che faccia dell'equità e della lotta all'evasione una scelta coerente.

SPESE - Vanno scorporate da ogni limite del 2% le risorse destinate alla formazione delle risorse umane, agli investimenti pubblici e infrastrutturali, alla copertura dei contratti di lavoro aperti, allo stato sociale (previdenza, sanità, scuola, sicurezza sul lavoro, politiche sociali) agli ammortizzatori sociali, ai lavori socialmente utili, agli immigrati.

PREZZI - Serve un'azione incisiva concordata su riduzione dei prezzi e contenimento delle tariffe. In tale strategia diviene urgente la conclusione dei contratti di lavoro aperti e il contestuale avvio della previdenza complementare dei dipendenti pubblici.

SERVIZI PUBBLICI - Va rilanciato il ruolo del comparto pubblico nelle politiche di sviluppo attraverso la qualità dei servizi offerti. Diventa dunque fondamentale riequilibrare i trasferimenti tagliati agli enti locali.

MEZZOGIORNO - L'economia va rilanciata partendo dal Mezzogiorno come snodo per l'innovazione e come orizzonte strategico per il paese per ritrovare un sentiero di sviluppo sostenuto da politiche industriali e di settore, basate su investimenti selettivi in ricerca e innovazione. A tal fine gli investimenti verso il Sud vanno riportati al 45% della complessiva spesa per investimenti.

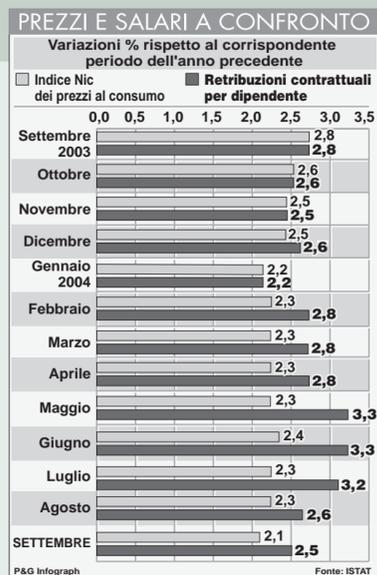
Ferma contrarietà al taglio delle tasse promosso da Berlusconi: premia solo i redditi alti

retribuzioni

Per i lavoratori non tornano i conti

MILANO Le retribuzioni sono in crescita dice l'Istat dopo l'ultima rilevazione, ma i sindacati ritengono discutibili i dati e respingono la tesi. A settembre le retribuzioni contrattuali orarie - secondo l'Istituto di statistica - sono aumentate dello 0,1% rispetto ad agosto e del 2,5% rispetto a settembre 2003, un livello superiore al tasso d'inflazione (2,1%).

Netta la presa di distanza della Cgil, secondo cui l'ultima rilevazione sulle retribuzioni mostra una situazione grave, perché conferma la situazione di crisi economica e dei consumi nonché per la mancanza del rinnovo di molti contratti a partire da quelli pubblici.



«Uno sciopero non ci fermerà», dice il ministro del Welfare che incontra il leader di Confindustria, Montezemolo

Maroni fa il duro e minaccia ancora l'articolo 18

Nedo Canetti
ROMA Insiste Roberto Maroni. «Il governo - ha ribadito ieri - è per mantenere il testo del ddl 848 bis (sugli ammortizzatori sociali ndr) così com'è, quindi non ci sarà alcuno stralcio delle modifiche all'art.18 per iniziativa del governo».

Secondo il titolare del Welfare, anche la Confindustria è della stessa opinione. In verità, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato, il vice di viale dell'Astronomia, Alberto Bombassei, aveva annunciato che la sua organizzazione non avrebbe certo chiesto lo stralcio, ma nemmeno si sarebbe opposta all'eventuale decisione di stralcio da parte del Parlamento. Il ministro, d'altronde, tira diritto su tutto, infischiaendosi delle posizioni delle controparti. Va le per l'art. 18 e vale per la Finanziaria.

Non gli interessa che, sullo stralcio, non solo ci sia l'accordo della Cgil e di altre organizzazioni, e che anche i sindacati, in particolare Cisl e Uil, che hanno firmato il Patto per l'Italia, ascoltate nelle audizioni a Palazzo Madama, non si oppongano, cheché ne dica il ministro, ad una decisione, in questo senso. E non gli interessa nemmeno che i sindacati abbiano proclamato, sulla finanziaria, uno sciopero generale. Dopo un incontro, ieri, con Luca Cordero di Montezemolo, Maroni ha, infatti, affermato che lo sciopero non cambierà la posizione del governo. Ha provato anche fare lo spiritoso. «Gli scioperi - ha ironizzato - possono essere decisivi per bloccare una riforma o per accelerarla. Nel mio caso sono stati utili, sono serviti per arrivare alla fine dei provvedimenti: sarà così anche per la finanziaria».

Spavaldo, come è costume del suo partito, ma, con l'aria che tira nella mag-

gioranza, qualche cautela anche Maroni è costretto ad usarla. Niente stralcio, insiste, ma «il Parlamento, considerato quanto è successo in commissione al Senato, dove l'idea di eliminare la norma ha conquistato anche non pochi senatori della maggioranza, è sovrano e io mi inchino sempre alle sue decisioni».

Da Ferrara, alla presentazione del «Festival dei diritti», gli risponde, a stretti giri di dichiarazioni, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il governo non vuole tenere conto - ribatte - di quello che dice il sindacato e procede, quindi per conto proprio». «Questo - aggiunge - secondo me, rappresenta un grave errore, che purtroppo poi il Paese pagherà». «Il ministro apra gli occhi - incalza il capogruppo ds in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano - tutte le parti sociali oggi chiedono misure per il rilancio dell'economia, per lo sviluppo e la com-

pettività e nessuno, ma proprio nessuno, ha indicato le modifiche all'art.18 come uno strumento utile per raggiungere l'obiettivo della ripresa». «Questi elementi - continua - sono emersi con nitida chiarezza nel corso delle audizioni in Senato: Maroni farebbe bene, quindi, ad ascoltare i sindacati e la stessa Confindustria e a smetterla di arroccarsi su una vecchia e inutile battaglia simbolica, tanto più che il clima è cambiato e anche il governo dovrebbe trarne le logiche conseguenze e decidersi a proporre lo stralcio».

Dei dubbi che serpeggiano nella Cdl deve però tenere conto anche il ministro. Così, per discutere sull'iter dell'848 bis, e, ovviamente, della sorte della riforma dell'art.18, è stato convocato per oggi, a Palazzo Madama, un vertice, al quale, insieme a Maroni, parteciperanno i capigruppo della maggioranza.